

Premio Strega e Campiello: annunciate le «cinquine»

Tempo di premi letterari e di cinquine. I finalisti dello Strega sono Marcello Venturoli («Io, Saffo»), Newton Compton («Salvatore Manzuzza»), Salvatore Manzuzza («La figlia perduta»),

Einaudi), Vittoria Ronchey («1914», Rizzoli), Vincenzo Consolo («Nottetempo, casa per casa», Mondadori) e Carla Cerati («La perdita di Diego», Frassinelli). Per il Campiello protagonisti Sergio Maldini («La casa a nord est», Marsilio), Luigi Malerba («Le pietre volanti», Rizzoli), Enzo Siciliano («Carta blu», Mondadori), Marta Morazzoni («Casa materna», Longanesi) e Luca Doninelli («La revoca», Garzanti).

CULTURA

Intervista a Nadine Gordimer. «Qui non ci si può accontentare di essere "liberal", servono radicali novità politiche ed economiche. E capitalismo vuol dire dominio dei bianchi sulla maggioranza nera»
La parola alla grande scrittrice, premio Nobel e militante dell'Anc



La scrittrice sudafricana Nadine Gordimer e (sotto) bianchi e neri in una strada di Johannesburg

«Il mio Sudafrica»

Nadine Gordimer, una scrittrice straniera nella propria terra: quanto pesa questa condizione, quanto influisce sulla scrittura? E quanto conta per lei il fatto di aver avuto un grande successo all'estero (fino alla vittoria del Nobel) mentre in Sudafrica rimane piuttosto sconosciuta?

Prima di tutto vorrei spiegare un po' la situazione dello scrittore, del lettore, del mercato librario in Sudafrica, tanto per gli autori neri, quanto per quelli bianchi. Noi bianchi siamo meno di 4 milioni su una popolazione di circa 36 milioni di abitanti. I bianchi, nell'epoca coloniale ma ancora oggi, hanno goduto di un'educazione di gran lunga migliore. Eppure pochissimi di loro leggono, o almeno leggono quello che chiamiamo letteratura. E qui mi riferisco innanzitutto ai bianchi di lingua inglese. Molti bianchi, ma soprattutto un'alta percentuale sia di neri, sia della popolazione di colore, non parlano propriamente la lingua inglese; per loro l'inglese è una lingua straniera che apprendono come seconda o terza lingua. La letteratura sudafricana - non importa se scritta da neri o bianchi - è tuttavia quasi esclusivamente in inglese.

Vuol dire che gli autori, anche i più giovani, anche i neri scrivono in inglese, cioè per così dire, nella stessa lingua dei colonizzatori, così come fanno gli scrittori algerini - come ad esempio Mohamed Dib - che scrivono in francese?

Esatto, scrivono esclusivamente in inglese. Tra loro ci sono alcuni ottimi scrittori: Es'kia Mphahlele, Njabulo Ndebele, Mbulole Mzamane, Bloke Modisane, Mtuzuzeli Matshoba. Sono le voci letterarie del loro popolo, tuttavia quasi nessuno tra la loro gente li può leggere, dal momento che la conoscenza dell'inglese da parte della popolazione di maggioranza è troppo rudimentale per affrontare una seria letteratura.

Una situazione da pazzi eppure non è una condizione esclusiva del Sudafrica: Böll non è quasi letto dal tedesco, Sartre quasi per nulla dai francesi, persino Hemingway è letto dagli americani raramente. Nel suo caso, poi la sua scrittura (non importa se si tratta di romanzi, di storie brevi o di saggi) si pone piuttosto all'interno della letteratura europea impegnata. Cosa provoca in lei il fatto di sape-

re che solo pochi La leggono in Sudafrica?

Lei si scandalizzerà: non mi provoca proprio nulla. Non mi fa niente. Mentre scrivo non penso mai chi sarà a leggerlo. Sarebbe fatale per qualsiasi scrittore, finirebbe per deformare la penna. Si avrebbe timore di fare costruzioni «troppo complicate», oppure si sarebbe artificiosamente spinti verso l'insulsiaggine. Per questo io scrivo così come sento di dover scrivere.

Lei è una scrittrice molto politicizzata. La sua opera trova le proprie radici in questa terra ma al tempo stesso ne spezzetta, come con un rasoio affilato, i frutti. Il modo scarno e laconico di molte delle sue storie ha spesso il tono della predica.

No, è un'accusa a cui replico energicamente: non sono un predicatore. In quello che scrivo mostro caratteri, personaggi, condizioni reali, comportamenti, lo metto in evidenza il fatto che un buon rivoluzionario può essere nella sua vita privata una sporca canaglia. O che un campione della libertà può essere un adultero. O che un sincero avversario dell'apartheid essere un bugiardo. Io non faccio prediche, mostro invece uomini con le loro difficoltà e i loro difetti...

C'è un'immagine del Sudafrica che mi ha colpito, quella di studenti nelle loro accorate uniformi e le studentesse nei loro ordinati abitini con fibbia e fermagli per capelli... Tutto ciò ci appare un po' ridicolo.

Si tratta di un rimasuglio del periodo coloniale inglese; d'altronde anche gli studenti neri indossano uniformi. Solo che ciò non riesce a mascherare il totale disastro in cui versa il sistema scolastico per neri. Questo è, a giudizio di Mandela e di tutti noi dell'African National Congress, forse il problema più difficile: ci sono troppe poche scuole, troppe poche aule, troppi pochi insegnanti. (...) Il congresso degli scrittori sudafricani, così come l'Anc - con entrambi dei quali coopero - ritengono che sia necessario cambiare il processo di formazione e il sistema educativo.

(...) Gli studenti sono molto politicizzati. Hanno combattuto contro la repressione, lottando contro uno dei suoi apparati - perché questo è stata la scuola - fino a giungere alla sua distruzione: hanno boicottato le lezioni, bruciato i libri, attaccato gli insegnanti, occu-

pato gli edifici. L'unica cosa che questo intero sistema aveva insegnato loro era la violenza, e loro hanno contrapposto la loro violenza. Com'è possibile far cambiare atteggiamento a questi fanciulli e ragazzi? Come far comprendere che deve essere seguito un certo curriculum, si deve obbedire ad insegnanti invisi, deve essere seguito un programma di lavoro? Com'è possibile far capire che da ora in poi non saranno più validi i metodi della contro-violenza? È uno dei maggiori problemi del paese.

Un bel problema, specie per chi come lei si definisce radicale e non liberale. Il radicalismo ha per molti il difetto di mettere in luce nuove forme di ingiustizia, ma anche di creare nuova violenza, mentre il liberalismo...

No, non solo liberale, sono radicale. Liberale sono il signor de Klerk e il suo partito nazionale. Lui vuole una qualche riforma politica mentre respin-

Ha vinto il Nobel per la letteratura eppure nel suo paese i suoi libri sono quasi sconosciuti. E non è un caso. Nadine Gordimer è una grande scrittrice ed è soprattutto una scrittrice scomoda: militante radicale fa ora parte dell'Anc, il movimento guidato da Nelson Mandela è formato quasi esclusi-

vamente da neri. In questa intervista la Gordimer spiega cosa significa per lei e per il Sudafrica la politica: «Sono una radicale, non una liberale, non mi accontento di piccoli cambiamenti. Qui sono inutili». E difende anche le scelte marxiste e di classe del movimento di liberazione.

FRITZ J. RADDATZ

ge, in modo davvero sbalorditivo, qualsiasi ipotesi di nazionalizzazione. Rimane pertanto irrimediabile di fronte all'assurdità che l'80% del paese e della sua ricchezza continui ad essere nelle mani di una sparuta minoranza bianca. Una proporzione davvero, grottesca. I liberali in Sudafrica vogliono attuare solo un po' di cosmesi, senza voler dare in alcun caso il potere al popolo. Non mi interessano questi piccoli aggiustamenti. Io voglio invece un sistema completamente diver-

so. Vuol dire una profonda modifica sia nella politica che nell'economia?

Sì. Per tutte le altre soluzioni è già troppo tardi. Avrebbe funzionato forse 40 anni fa. Per questo io sono adesso membro dell'Anc, anche se già in passato ho fatto parte dell'ala radicale, quando era ancora vietata. Ed essere una bianca all'interno dell'Anc è neppure oggi una cosa molto popolare. (...)

Forse perché l'Anc è ancora oggi fortemente marcato in senso comunista? Per chi viene dall'Europa, dove il suo intero impianto è crollato con grande fragore e dove gli ex-missionari dell'economia nazionalizzata fanno salamelecchi per avere crediti e remissione dei debiti da parte del capitalismo, concetti come la nazionalizzazione appaiono fuori moda, inefficaci.

Bisogna guardare le cose con occhi africani. In questo con-

tempo io sono anche consapevole del fatto che il molto potere compe e di come, malgrado ogni idealismo, la natura umana sia davvero difficilmente mutabile. Così noi tutti ondegghiamo tra ambiziose idee - del tipo: ad ognuno la propria casa, senza però proprietà privata - e obiettivi pragmatici come la possibilità di ognuno di poter abitare dove meglio crede, senza alcun riguardo al colore della sua pelle.

C'è stato o continua ad esserci tuttora un forte influsso del marxismo sugli intellettuali sudafricani?

Sì, c'è stato. E sono ancora molti i marxisti convinti, simili a cristiani che non vogliono rinnegare il loro cristianesimo a causa dell'abuso che di esso è stato fatto da una casta sacerdotale corrotta. Io stessa sono del parere che nelle idee di Marx o Lenin c'era qualcosa di notevole, così come in quelle della rivoluzione del 1789 o in quella del 1848. Ma nello stes-

so tempo io sono anche consapevole del fatto che il molto potere compe e di come, malgrado ogni idealismo, la natura umana sia davvero difficilmente mutabile. Così noi tutti ondegghiamo tra ambiziose idee - del tipo: ad ognuno la propria casa, senza però proprietà privata - e obiettivi pragmatici come la possibilità di ognuno di poter abitare dove meglio crede, senza alcun riguardo al colore della sua pelle.

De Klerk potrebbe in qualche modo essere paragonato a Gorbaciov o a Mirabeau; il secondo voleva poco la rivoluzione francese (bensì una forma riformata di monarchia), e il secondo non voleva certo il disfacimento dell'Unione Sovietica, bensì un comunismo riformato. Ma esistono momenti nelle storie in cui un sistema non può più essere riformato: le riforme sopprimono se stesse assieme alla società. Ciò che segue è spesso il caos. Incombe questo caos anche sul Sudafrica? Si assoggetteranno i militanti bianchi, che stanno già costituendo un considerevole esercito privato, al governo del neri, nato dal meccanismo del «un uomo un voto»?

Questo è molto, molto difficile. E poi non c'è certo bisogno dell'esercito privato: quello regolare è già di per sé sufficiente, con l'aggiunta della polizia. Noi in Sudafrica non abbiamo un Juan Carlos; per questo, possiamo facilmente subire un colpo di stato di destra ad opera dell'esercito.

Lei è una nera-bianca. (...) Con i suoi libri si pone, per così dire, «contro» contro l'apartheid - la disoccupazione, la cattiva educazione, la repressione. Ma nelle sue opere ritrae in particolare modo la drammatica condizione di quei bianchi privilegiati che hanno buoni sentimenti, che trattano in modo gentile il loro personale nero, che bevono un tè qualche volta con la Nanny e che danno la libera uscita al giardiniere quando sua madre è malata.

No, parlo piuttosto di chi ha nascosto un uomo perseguitato dalla polizia; chi ha fatto passare di contrabbando attraverso la dogana alcuni documenti; chi ha guidato la propria automobile come corriere rischi, ha pubblicamente dato appoggio ad un movimento proibito, ha rischiato la

reclusione o talvolta la sua stessa vita. Non è certamente il tè e i pasticcini: una non è neppure d'altronde il livello di chi possiede la casa più grande. Ai miei amici dell'Anc non interessa la mia casa, bensì cosa io faccio. Queste sono in realtà le vostre idee europee: se tu hai questa o quell'altra disposizione d'animo, allora vendi la tua casa e vai a lavorare come cameriera; chiunque accetti invece il fatto che uno statista abbia bisogno di un'adeguata casa per il suo lavoro, per i suoi colloqui, per i suoi ospiti.

Io non voglio assolutamente una Nadine Gordimer cameriera. Tuttavia le chiedo alla scrittrice Nadine Gordimer: non esiste una forma di solidarietà (...) prodotta mediante una scelta. Lo sperimentare la stessa sofferenza e il rappresentarla sono in realtà due fenomeni diversi. (...)

Ma nessuno si aspetta di sperimentare la stessa sofferenza; la sofferenza non può essere suddivisa, nessuno lo può fare ed io non ne ho la ben che minima pretesa. Lei ha impiegato la parola «rappresentare», è propriamente questa la forza dello scrittore: avere l'immaginazione per poter rappresentare. È evidente che io non ho mai vissuto a Soweto. Ma anche Tolstoj non era certo un contadino, era piuttosto un ricco latifondista. Non si possono vivere venti vite, così come non si può cambiare la propria classe.

Lei non si aspetta di sperimentare la stessa sofferenza; la sofferenza non può essere suddivisa, nessuno lo può fare ed io non ne ho la ben che minima pretesa. Lei ha impiegato la parola «rappresentare», è propriamente questa la forza dello scrittore: avere l'immaginazione per poter rappresentare. È evidente che io non ho mai vissuto a Soweto. Ma anche Tolstoj non era certo un contadino, era piuttosto un ricco latifondista. Non si possono vivere venti vite, così come non si può cambiare la propria classe.

Lei non si aspetta di sperimentare la stessa sofferenza; la sofferenza non può essere suddivisa, nessuno lo può fare ed io non ne ho la ben che minima pretesa. Lei ha impiegato la parola «rappresentare», è propriamente questa la forza dello scrittore: avere l'immaginazione per poter rappresentare. È evidente che io non ho mai vissuto a Soweto. Ma anche Tolstoj non era certo un contadino, era piuttosto un ricco latifondista. Non si possono vivere venti vite, così come non si può cambiare la propria classe.

Lei non si aspetta di sperimentare la stessa sofferenza; la sofferenza non può essere suddivisa, nessuno lo può fare ed io non ne ho la ben che minima pretesa. Lei ha impiegato la parola «rappresentare», è propriamente questa la forza dello scrittore: avere l'immaginazione per poter rappresentare. È evidente che io non ho mai vissuto a Soweto. Ma anche Tolstoj non era certo un contadino, era piuttosto un ricco latifondista. Non si possono vivere venti vite, così come non si può cambiare la propria classe.

E di quanto tempo lei ha avuto bisogno?

Di tutta la mia vita.

(Copyright L'Unità-Die Zeit traduzione di Marina Calloni)



Il monumento diventa ex, e le ruspe lo abbattono

CAMPORBASSO. Mali culturali: un'altra pagina nera che ci parla dell'insensibilità di chi dovrebbe difendere i monumenti e dell'ignoranza quasi generale riguardo al patrimonio artistico del passato recente. L'altro giorno le ruspe hanno cominciato a buttare giù l'unica testimonianza dell'architettura razionalista in Molise, un palazzo degli anni Trenta, opera di Domenico Filippone, architetto ed urbanista napoletano assai noto all'estero e autore di molte pubblicazioni (tra queste, «Le zone verdi nella moderna urbanistica italiana» Sperling e Kupfer, 1937, anticipava questioni ambientalistiche attuali) che fu interpretate con Terragni, Libera, Ponti, Moretti, Piacentini, della tendenza più importante dell'architettura moderna italiana.

L'edificio di Campobasso - che fino a ieri versava in uno stato di degrado ancora recuperabile - è o meglio era un complesso dalle linee equilibrate e rigorose e dai volumi classici ed anodi: un tempo sede della Gil (la fascista, Gioventù italiana del littorio) comprende un cinema-teatro, un auditorium, una biblioteca, palestra e giardino ed altri spazi definiti secondo la più pura concezione funzionalista che già nell'Europa del primo dopoguerra si diffondeva grazie alla lezione di Le Corbusier. L'architettura è il gioco rigoroso e sapiente di volumi assemblati nella luce (...). I cubi, i coni, le sfere, le piramidi, i cilindri sono le grandi forme primarie che la luce esalta, dando origine un'immagine netta e tangibile, senza ambiguità. E per questo che

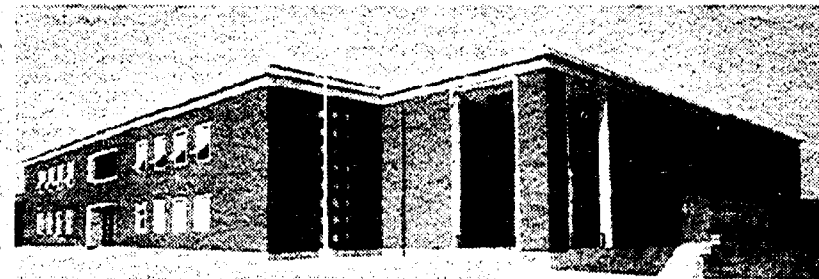
sono belle forme», lezione ripresa soprattutto dai progettisti tedeschi, tra gli anni Venti e Trenta, che fecero proprio l'assunto di un «ritorno al classico»: il pensiero razionale, la sicurezza degli obiettivi, la precisione e l'economicità, caratteristiche finora del campo esclusivo degli ingegneri, devono d'ora in poi costituire le basi della nuova architettura. Ogni oggetto deve essere ridotto alla sua forma essenziale» (Hilberseimer).

In Italia, gli architetti Libera e Minucci presentando la Prima esposizione di architettura del 1928 scrissero: «L'Architettura razionale ritrova le armonie, i ritmi, le simmetrie nei nuovi schemi costruttivi, nei caratteri dei materiali e nella rispondenza perfetta alle esigenze cui l'edificio è destinato». Non dimentichiamo che Adalberto Libera è l'autore di quell'arditissima casa sullo scoglio sulla strada di Pizzolungo a Capri che appartiene a Curzio Malaparte ed è considerato un capolavoro dell'architettura del nostro secolo. Opere importantissime, come la stazione di Firenze di Giovanni Michelucci, gli edifici della Città Universitaria di Roma, di Gio Ponti, con Capponi, Pagano, etc., la «Casa della giovane italiana» a Gorizia, opera di Mansutti e Miozzo, il Palazzo delle Poste centrali di Napoli di Vaccaro e Franzì, e il superbo Padiglione Italia all'Esposizione di Chicago del '33 di Libera e Di Renzi, nacquero in quella temperie intellettuale e progettuale.

«La memoria architettonica italiana del Nove-

Iniziata la demolizione a Campobasso di uno dei rari edifici degli anni Trenta. Un bene culturale sacrificato per far posto a un palazzo anonimo (e a un superappalto)

ELA CAROLI



Il palazzo degli anni Trenta abbattuto per far posto ad un anonimo edificio

cento - ha detto di recente Giorgio Muratore, ordinario di Architettura all'Università di Roma. «La Sapienza» - sta per essere cancellata. Negli ultimi tre anni sono stati distrutti monumenti che invece sono ancora inseriti nei libri di storia ed ha elencato i casi romani della Casa della Scherma, delle strutture metalliche di Ponte Sisto, dello Stadio Flaminio, dell'Arco della Vittoria a Bolzano e il caso dell'Ex Gil di Campobasso. Qui, dopo anni di battaglia tra Soprintendenza ai beni culturali del Molise e la Regione Molise, la logica delle ruspe ha avuto la meglio, in questa che è in fondo una tormentata tipica storia italiana di intrecci tra politica, affari e appalti: ma non si era mai verificato finora che ad un edificio di interesse storico, cioè ad un bene culturale venisse revocata la notifica, in pratica il vincolo monumentale, secondo la legge 1089 del 1939 di tutela del patrimonio artistico; revoca firmata dal sottosegretario di Gianfranco Astori in nome del ministro ad interim Andreotti, su pressante richiesta della Regione Molise, proprietaria del monumento. In verità la Regione presieduta da Enrico Santoro, vuol costruire al posto dell'ex Gil - che per la sua posizione è l'ideale collegamento urbano e stilistico tra la città ottocentesca e l'espansione moderna - un palazzo, sede del Consiglio regionale, e a tal scopo è pronto un progetto (firmato da Salvatore Lalla) di un pasticcio architettonico sovra-dimensionato, con sfoggio di concitato e vortici, alla ditta Molinari Spa - che detiene il monopolio

degli appalti pubblici nella Regione - è stato concesso l'appalto per quaranta miliardi di lavori, compresi i due per la demolizione dell'ex Gil (e proprio due miliardi costerebbe invece il restauro).

La Soprintendenza, nel marzo scorso, era riuscita a fermare letteralmente le ruspe già in azione, quando il funzionario Franco Pedacchia ha chiamato d'urgenza il prefetto ed è riuscito a far firmare dallo stesso Astori l'ordine di sospensione della demolizione. Ma la Regione Molise si è opposta ed è ricorsa al Tar, che le ha dato ragione. A dire il vero il Tar ha anche deciso una breve sospensione per studiare gli affreschi di scuola sironiana. Ma neppure questo è stato fatto. Tutto questo malgrado un'accesa mobilitazione che vede schierati Italia Nostra, Verdi, Pds, architetti dell'Icomos e ambientalisti e storici dell'arte, tra cui Calvesi, Muratore, Nicolini, Cederna, giovani di Campobasso, contro la Regione; mobilitazione che si è espressa anche attraverso un'interrogazione parlamentare del sen. Chiarante (Pds).

Mentre a Campobasso lavorano le ruspe tra pochi mesi architetti ed urbanisti di tutto il mondo si incontreranno a Dessau, proprio nel palazzo che Gropius progettò come sede della Bauhaus nel '19 per il Secondo Convegno internazionale sul restauro dell'architettura contemporanea, organizzato dall'Unesco. Chissà cosa diranno dei monumenti moderni, i delegati italiani.